

taccuino

**MUSICA A CARACALLA**

S'inaugura il 3-7 (ore 21) la stagione di Santa Cecilia alle Terme di Caracalla. Protagonista della serata è il duo pianistico Katia e Marielle Labèque che si esibirà nel concerto in re minore per due pianoforti e orchestra di François Poulenc.

**LEONCAVALLO**

Dal 29-6 e per tutti i sabati di luglio il Centro sociale milanese propone le serate di Balliperlemasse.

dibattiti

## TEDESCHI HA RAGIONE. MA SULLA SCALA DEVO DIRE CHE...

Luigi Pestalozza

Cara Unità, nessuno più di me che fin dal tempo dell'ultimo Pci ha condotto in solitudine la lotta contro la privatizzazione della vita musicale, e che quindi poi in altre tale solitudine l'ha condotta contro la trasformazione in Fondazione degli Enti Lirici, è d'accordo nella sostanza con l'articolo di Rubens Tedeschi di due giorni fa. Ma a proposito della Scala in particolare, credo che più che mai a Cesare vada dato quello che è di Cesare. Ovvero non si possono tacere due fatti che, aprendo un problema, si incrociano. E parlo per esperienza personale. Ossia con la Scala, e per conto della rivista «Musica/Realtà» che dirigo, ho organizzato in questi anni manifestazioni di musica contemporanea di indiscu-

bile portata, come, per citare solo queste, nel 1996 i due mesi (ottobre-novembre) di «Musica presente-Musica in Europa» in cui 6 delle maggiori orchestre europee sono venute a Milano, gratuitamente, in una serie di concerti dalla Scala con «Musica/Realtà» organizzata, portando ben 43 nuovi lavori dei più rappresentativi compositori dei rispettivi paesi; mentre poi, sempre con la stessa formula ma questa volta nel Ridotto della Scala, dal dicembre 1998 al maggio 2000, si è svolto con appuntamenti mensili (tolti i mesi estivi) il Ciclo «Metafonie. Cinquant'anni di musica elettroacustica», nel corso del quale sono stati eseguiti 61 pezzi storici di tutto il mondo (da Schaeffer e Stockhausen a Risset, Nono, Berio, Artemiev ecc.), più 12 novità. Più

un convegno internazionale «Musica e tecnologia domani» con la partecipazione di 23 dei maggiori studiosi e compositori dall'Argentina agli Stati Uniti all'Europa fino alla Russia. Bene, un'indubbia e significativa apertura della Scala al pensare e fare musica oggi, alle sue problematiche, ma - ecco il secondo fatto, il problema -, nell'uno e nell'altro nel totale disinteresse e silenzio della stampa e della critica musicale non solo milanese. Ossia nessuno in Italia, a Milano per prima, e a differenza dell'estero dove è accaduto il contrario, ha parlato anche solo una volta di questi panorami musicali fra l'altro unici in Europa. E allora nella situazione disastrosa della musica oggi in Italia, mettiamoci anche la critica musicale, la stampa in

generale, che emargina nel silenzio le attività che si oppongono al conformismo, alla normalizzazione, all'occultamento della musica propositiva e intelligente, quindi tacendo anche di un teatro come la Scala che comunque, anche in stato di Fondazione, la ospita, la sostiene. In altre parole non credo che si arrivi al vero se non si affrontano le contraddizioni che in ogni situazione portano avanti anche il positivo. In altre parole, proprio nel caso della Scala, essa è un caso/ esempio di come si possa esercitare in positivo, proprio quanto alla musica del XX secolo e di oggi, il suo essere Fondazione. Naturalmente senza che vengano meno le contraddizioni negative, per esempio sul versante del teatro musicale. E non solo.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

“ Cisco saluta lo scudetto della Roma: ovazione Cisco dice: si va tutti a Genova, stessa ovazione

Toni Jop

**ROMA** Cari lettori dell'Unità, se volete capire chi sono e cosa vogliono i ragazzi che a decine di migliaia si ritroveranno a Genova in occasione del meeting antiglobalizzazione allegato al G8, non guardate la televisione. Spegnete, allora, uscite di casa e cercate di toccare la realtà con le vostre mani: vi basta seguire un concerto, un concerto rock, un buon concerto rock, di quelli che costellano la programmazione delle notti estive delle nostre città. Piena libertà di scelta: da Manu Chao ai Modena City Ramblers. Qualcuno se ne dispiacerà, ma la politica - o almeno una sua potente anima - abita lì. Sarà una sorpresa, se avete della politica una concezione rigorosamente partitica. E scoprirete che esiste un intreccio formidabile tra la politica, la tifoseria politica e la tifoseria calcistica. Scopritelo, cioè, che esiste un riflesso insospettabile e nuovo tra l'immagine del popolo della Roma nella Notte della Grande Celebrazione dello scudetto e quello - ma è davvero un altro? - che ieri notte ha celebrato la Festa della Partenza per Genova sotto il palco dei Modena City Ramblers. Roma, Foro Italico, una bellissima arena, un campo da tennis con tribune modello San Siro, arrampicate. La serata è andata così. I Modena scrivono per il nostro giornale: l'Unità è contenta e loro anche. Ci si vuol bene, tra compagni. Mi hanno telefonato mezz'ora prima del loro concerto - non ne sapevamo niente - per dire che: siamo a Roma, sarebbe bello vedersi dopo il palco, così si beve qualcosa e si dicono un po' di cazzate.

Che gli sia venuto in mente di chiamarmi per farmi seguire il concerto e poi scrivere, non se ne parla neanche. Tanto è vero che dico loro che magari arrivo a concerto finito, che sto lavorando. «Conta il marituzzo dopo il concerto», mi rispondono. Sono fatti così, belle persone non replicabili, è un piacere avere a che fare con loro. Mi ricordano i compagni delle sezioni e delle feste dell'Unità degli anni '70. Un popolo onesto, intelligente, leale, generoso, con una passione politica che qualcun altro ha provato a frenare con le stragi nere e con il brigatismo. Il grande catino è pieno, e nessuno tra i presenti è lì per caso, neppure io che ci sono già dall'inizio, dopo aver stracciato gli orari di lavoro, con mia figlia. Lei conosce alcuni pezzi a memoria, io no. Lei canterà, io batterò il tempo, ballando un po' sulle gradinate; sotto, in platea, i ragazzi sono una moquette di teste che evapora al caldo umido della notte romana a due passi dal Tevere e la musica del Modena è un motore che invia impulsi vitali costanti, come una serie di onde di buone dimensioni che solleva le teste, la braccia, i pugni della platea. È musica intensa, fortemente direzionata, sia dal punto di vista dell'orchestrazione, sia per quanto riguarda i testi. Suonano e si muovono come se avessero ben chiaro, in ogni brano, il punto di arrivo, come se ciascuno di loro avesse preso la mira per proprio conto prima che assieme agli altri e avesse poi sparato suoni e armonie con una carica energetica inalterata dall'inizio alla fine. Il fascino sonoro, pilotato dalla voce di Cisco è una sorta di testuggine romana che va per la sua strada e, tra la gente, tra i ragazzi, frantuma solitudini, apre torrenti di comunicazione, li mette a disposizione di chi è disposto a rinunciare a qualche piccola, caparbia riservatezza. È musica sociale che fa cantare e soprattutto ballare. Intreccia in un impasto solido per niente vanitoso, intellettualistico o compiaciuto culture musicali diverse: dalle radici celtiche d'Irlanda a quelle arabe, a quelle precotte dal melting napoletano.



Una veduta del porto di Genova dove si terrà il G8. Sotto, i Modena City Ramblers



“ Si chiude con Bella Ciao: è una festa nella festa Poi, c'è dibattito: che si fa una volta a Genova?

*Da Manu Chao ai Modena City Ramblers: oggi la politica vive sopra e sotto i palchi. Cronaca di un concerto non annunciato*

Successo a Roma per il concerto di uno dei più significativi e controversi musicisti: dalla claustrofobia a un'energia positiva

## Grugnisce spalle al pubblico: Tricky è tornato

Mauro Zanda

**ROMA** Tricky è tornato. L'angelo nero e dannato che gli dei dell'Olimpo avevano obbligato agli inferi, si riaffaccia tra gli uomini col fremito inquieto di chi sembra esser scampato alla vertigine dell'abisso. Almeno duemila persone martedì sera sono accorse alla scalinata di Valle Giulia a Roma, tempio della musica classica, per rivedere dal vivo uno dei più significativi e controversi musicisti di questo decennio. E l'attesa non è andata sprecata. In principio era Tricky, giovane sbandato della periferia di Bristol, salvato dalla musica da una probabile deriva nella microcriminalità locale. Nella seconda metà degli anni Ottanta con *The wild bunch* (collettivo di cui facevano parte anche i futuri Massive Attack e Portishead), contribuiva a riscrivere la grammatica della musica popolare, dando forma alle premonizioni di Brian Eno: musicisti - non musicisti capaci di suonare utilizzando il mixer alla stregua di qualsiasi altro strumento. Fu una rivoluzione copernicana: non è più la perizia tecnica a legittimare il musicista, ma la sua capacità (tecnologica) di tradurre in musi-

ca il bagaglio di suoni e visioni metabolizzati negli anni. Tricky è emblematico in questo senso: impossibile definirlo un cantante. Difficile poi definirlo in assoluto, lui e il suo diabolico modo di grugnire al microfono. Eppure rappresenta uno dei più fulgidi esempi di quanto ormai la musica non sia esclusivo dominio di cantanti e ballerine. A testimoniare il bagno di folla che lo ha accolto per il primo dei tre concerti italiani (stasera è al Boa Goa Festival di Genova) nonostante, come di consueto, abbia suonato la maggior parte del tempo dando le spalle al pubblico avvolto nel fumo delle sigarette. Un ritorno tutto giocato sull'estetica della resurrezione dagli inferi, sulla metafora della luce in fondo al tunnel, dell'oblio dannato e dell'improvvisa redenzione. Non è solo letteratura: anni sull'orlo dell'insanità mentale hanno dato vita ad una serie di album ostili e claustrofobici, superati finalmente da una ritrovata salute psico-fisica e da un disco dai dichiarati intenti «commerciali», per cui ha chiamato tre quarti dei Red Hot Chili Peppers, il cantante dei Live e addirittura Cindy Lauper. Il live di Roma più prosaicamente ci ha consegnato un artista certo meno romantico, ma ancora avvolto da una tensione sinistra, a tratti quasi mistica (non si faceva chiamare

«quasi dio?»). Ad affiancarlo sei musicisti bravissimi: chitarra, basso, batteria e tastiere, più le voci del giamaicano Hawkman (compagno di strada del «diavolo» nella sua nuova residenza, il Bronx e capace di evocare, con fiero piglio raggamuffin, l'idea di ghetto tanto cara a Tricky) e della dolce Amber Smith, chiamata a sostituire la sua musa di sempre, Martina, ma che, per voce e magnetismo non è riuscita a strapparle lo scettro di ideale alter-ego di Tricky. L'acme l'hanno raggiunta pezzi come *Diss never*, tra le cose migliori del disco nuovo, e le conclusive *Tricky Kid*, *Buruda* e *Evolution revolution love*, in un mix fulminante tra hip hop, rock e reggae. Ecco, la sensazione generale è sembrata essere quella di una mutata forma d'energia, perché con Tricky di questo si parla: energia, tensione, magnetismo. Non siamo passati dalla luna al sole, ma è indubbio che per quanto nervosa e introverta, la forza musicale di Tricky si sia incanalata su binari più fluidi. I guardiani degli abissi possono attendere: Tricky non solo è tornato tra gli umani, ma sembra tendere all'empireo. D'altronde l'ambizione e il senso della sfida non gli sono mai mancati, lui che ha dichiarato provocatoriamente di voler vendere più dischi di Britney Spears.

dell'estate roman(ist)a densa di concerti di rango, capaci di togliere il pubblico anche a Madonna. Stesso tifo, per la Roma e per il contro G8. Ma non tutto è uguale in quella moquette di teste, lo capirò. Chiude il concerto in un trionfo di ritorni sul palco punteggiati di Bella Ciao (mia figlia, davanti, alza il pugno tra mille altri e a me si stringe la gola) e poi il nastro va da sé con le battute lapidarie del «pueblo unido jamas será vencido». Inti Illimani, alla vigilia del pensiero post-show «vado a Genova e tengo duro». Infatti, s'accende il dibattito nell'arena.

Una ragazza-tuta-bianca afferma la sua storia recente, la sua esperienza di contatti su scala europea con le polizie, con gli scudi antisommossa. E anticipa di Genova, con entusiasmo, con l'entusiasmo di chi è convinto di aver tenuto a battesimo una strada nuova e vincente. Parla del corpo disarmato come strumento di attacco e difesa. Attacco e difesa, vocabolario di strategia di guerriglia incruenta ma pur sempre guerriglia. Non piace a un tipo magro con barba che parla di non violenza, di gandhismo. Lui sostiene che la guerriglia, anche se disarmata, non paga e qualcuno gli dà ragione. Non si discute se andare o no a Genova, si dibatte - amarcord mille anni fa - sui modi di stare davanti alla polizia.

Qualcuno sostiene che anche i poliziotti sono lavoratori e che chissà perché bisogna scazzarsi con loro mentre gli otto G gongolano al riparo (tutto torna, tutto torna, come faccio a convincermi che non è un flash back?). Lei, la tuta, insiste mentre altre e altri ascoltano attorno, sotto il palco. Con il corpo, attacco e difesa del movimento, hanno meritato le prime pagine di tutti i giornali del mondo e ora i grandi hanno paura: prima non esistevano e ora invece sì, ora sono un soggetto forte, vincente capace di impedire un G8, di frenarlo. Che faccio? Parlo. Forse, le dico, hai ragione. Però se accetti o cerchi lo scontro rischi il macello e poi scorre il sangue tuo e quello di qualche povero poliziotto e intanto perdi la gente che ti sta attorno e cioè l'unica cosa che deve interessarti: spostare la coscienza di quella gente, aprirla, farle entrare dentro il mondo. Se non fai questo hai perso tutto. Parli così perché sei deluso, mi aggancia una ragazza. Macché deluso, compagna, sono uno dell'Unità.